

TORNATA DEL 28 APRILE 1869

PRESIDENZA CASATI.

Sommario — *Sunto di petizioni — Omaggi — Congedo — Discussione del progetto di legge per deroga alla disposizione dell'art. 33 della legge 7 luglio 1866 — Lettura d'una petizione della Giunta Municipale di Monreale e dichiarazione del Relatore — Schiarimenti e proposte del Senatore Amari, Prof. — Dubbio e raccomandazioni del Senatore Poggi appoggiate dal Senatore Capponi — Dichiarazioni del Ministro dell'Istruzione Pubblica e del Relatore cui risponde il Senatore Poggi — Spiegazione del Senatore Cosilla — Istanze del Senatore Leopardi — Osservazione del Senatore Amari prof. cui risponde il Ministro dell'Istruzione Pubblica — Dichiarazioni del Senatore Poggi — Approvazione dei due articoli del progetto.*

La seduta è aperta alle ore 3. Non è presente alcun Ministro, e più tardi intervengono i Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, di Istruzione Pubblica, dell'Interno e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore Segretario **Manzoni T.** dà lettura del processo verbale dell'antecedente tornata il quale viene approvato.

Dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni.

N. 4214. La Giunta Municipale di Cugnoli (Abruzzo Ulteriore 1^o) porge al Senato motivate istanze perchè nel progetto di legge per la costruzione e sistemazione di strade nelle provincie meridionali continentali sia provveduto al prolungamento della strada nazionale Ascoli-Teramo fino a Torre dei Passeri.

N. 4215. L'avvocato Sofoleone Mainardi di Venezia sottopone al Senato alcune proposte di aggiunte e di modificazioni da introdursi nel progetto di legge per lo scioglimento dei vincoli feudali nelle provincie di Venezia e di Mantova.

N. 4216. I Sindaci di Palazzo San Gervasio, Forenza Montemilone, e Maschito in Provincia di Basilicata. Petizione identica a quella segnata col N. 4211 riprodotta coll'autenticità delle firme).

Fanno omaggio al Senato.

Il Prefetto di Torino, degli *Atti di quel Consiglio Provinciale dell'anno 1868.*

Il Dottor Albero Cornaglia, di un suo opuscolo per titolo: *Chieri, stazione della ferrovia Torino, Genova. e testa di linea della diramazione per l'alto Monferrato, la Lombardia e la Venezia.*

Il Ministro dei Lavori Pubblici, di tre esemplari della *Carta generale delle linee telegrafiche del Regno d'Italia.*

Il Senatore Torrearsa chiede un mese di congedo il quale gli è dal Senato accordato.

Presidente. Non essendo presente alcun Ministro si sospenderà la seduta per un momento fino al loro arrivo.

(La seduta è sospesa per 15 minuti, trascorsi i quali entra nella sala il Ministro di Pubblica Istruzione).

Presidente. Essendo presente il signor Ministro di Pubblica Istruzione, metto in discussione il progetto di legge per la deroga alla disposizione dell'articolo 33, della legge 7 luglio 1866, n. 3036, in quanto riguarda alla Badia di San Martino della Scala presso Palermo.

Intanto faccio presente al Senato, che il progetto di legge per l'ordinamento del servizio semaforico nei litorali dello Stato non potrà quest'oggi essere discusso perchè il Ministro della Marina non può intervenire alla seduta, trovandosi infermo da due giorni e obbligato al letto.

Ora prego il Senato a soprassedere un altro istante per lasciar tempo al Relatore conte Mamiani di andare a prendere un documento di cui è necessario che il Senato prenda cognizione.

(La seduta è sospesa).

(Alle ore 4 si riprende la seduta).

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DEROGA ALL'ART. 33 DELLA LEGGE 7 LUGLIO 1866, RIGUARDO ALLA BADIA DI S. MARTINO DELLA SCALA.

Presidente. Si dà principio alla discussione della legge relativa alla Badia di S. Martino della Scala.

Leggo il testo del progetto di legge :

« Art. 1. È abrogata, per la Badia di S. Martino della Scala presso Palermo, la disposizione contenuta nell'art. 33 della legge del 7 luglio 1866, N. 3036 ».

« Art. 2. I termini risultanti dalla legge suddetta decorreranno, in quanto alla Badia di S. Martino della Scala, dalla promulgazione della presente. »

È aperta la discussione generale.

Senatore **Mamiani**, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. La parola è al *Relatore*, Senatore Mamiani.

Senatore **Mamiani**, *Relatore*. È giunta al Senato una petizione sull'argomento stesso della legge; è il Municipio di Monreale che si dirige al Senato perchè voglia disporre altramente di quello che la legge porrebbe, intorno al Museo, alla Libreria ed ai quadri che stanziano nel convento di S. Martino della Scala.

Occorre che questa petizione sia conosciuta dal Senato innanzi che si discuta la legge. Quindi essa non ha fatto il suo corso ordinario d'andare alla Commissione delle petizioni; e l'Ufficio Centrale si reca a debito di darne notizia al Senato, e voi permettenti, o Signori, leggerò la petizione per intero.

« La Giunta, avuta conoscenza della proposta fatta al Senato del Regno dall'onorevole Professore Amari onde sia modificata la legge 7 luglio 1866 in quanto concerne l'ex-monastero di San Martino, ed all'oggetto di trasportare in Palermo i libri, i quadri e le anticaglie ivi esistenti (qui fra parentesi non posso a meno di non avvertire che la legge, come vedono non parla di Palermo, nè di altre cose simili) nel lodare una proposta tanto patriottica, che tende alla conservazione e custodia di oggetti sotto tutti i riguardi pregevolissimi, e di renderli al tempo stesso accessibili allo studio e all'ammirazione di tutti, si permette far considerare che l'ex-monastero di S. Martino esiste nel territorio di Monreale ed a tre chilometri dalla città; e che, ove si modifichi la precitata legge, quegli oggetti si devolveranno a questo Comune a senso dell'articolo 24 della riportata legge chiarita dall'onorevole *Relatore* signor Raeli, il quale invitato a dichiarare il concetto di quell'articolo rispose: « l'idea della Commissione fu quella di lasciare negli stessi Comuni ove le corporazioni religiose si trovano, i libri, manoscritti, e tutto ciò che avrebbe dato lustro al Comune stesso ecc. »; però si sentì la grave difficoltà di farne regola generale per impedire ogni accentrimento; Che le biblioteche pubbliche non furono fondate per lusso, o per conservarvi libri polverosi, ma per rendere accessibile a tutti lo studio e diffondere la pubblica istruzione. »

« Che la città di Palermo possiede due grandiose biblioteche, oggi arricchite immensamente dalle non poche delle sopresse corporazioni; e che quindi il volerli riunire quella di S. Martino sarebbe una lussuosa duplicazione di opere, delle quali esse sono a ribocco fornite, senza punto giovare all'istruzione pub-

blica, anzi con discapito di quei paesi ove non ne esistono. Che trasferendosi la biblioteca di San Martino in Monreale che ne difetta alla lettera, e che eroga a quell'istruzione somme quasi sproporzionate alle risorse di una città secondaria, si otterrebbe una proficua destinazione e una sicura custodia. »

« Che il trovarsi riunite in un locale un tempio famoso, una biblioteca, una pinacoteca ed un museo, oltre di aggiungere lustro e decoro ad un paese, culla di illustri filosofi e di grandi artisti, e frequentato da numerosi e distinti forestieri, torna utile al progresso degli studi e al perfezionamento delle arti. »

« Che Monreale, sebbene per effetto della soppressione delle Corporazioni religiose, arricchite coi beni accappati alla credulità degli antichi, vantaggioso nello sviluppo del morale progresso, pure non pochi danni risente nello svolgimento della sua vita economica, dappoichè a un tratto le è venuta meno la circolazione di somme che equivalgono ad una buona metà dell'intero reddito del paese, per cui giustizia vuole che tanto sacrificio si abbia un discreto compenso, e non si permetta che si spogli, chi di diritto, di una cosa che sotto tutti i rapporti gli si compete per arricchirne un estraneo. »

« Per siffatte considerazioni e facendosi interprete dei sentimenti di questo paese, la Giunta delibera: fare caldi voti al Parlamento Nazionale di modificare la succitata legge del 1866, e di accordare i libri, i quadri e le anticaglie dell'ex-monastero di S. Martino a questo Municipio, il quale è pronto ad erogare le somme occorrenti al traslocamento ed alla manutenzione degli oggetti in parola, pur come trovasi di aver deliberato questo Consiglio Comunale, dietro invito ministeriale, sottoponendosi a tutte le disposizioni che la saggezza del Parlamento sarà per deliberare ».

Ora, l'Ufficio Centrale non dirà sulla petizione testè letta che pochissime parole.

Il testo della legge sottomessa oggi al vostro giudizio non parla punto dell'uso che deve farsi nè dei libri, nè del museo, nè infine dei quadri che stanno al presente nella Badia di San Martino della Scala: parla essa unicamente di far cessare una eccezione alla legge del 1866, che non ha buone e fondate ragioni; ed anzi, per li motivi appunto che mossero in generale il legislatore a curare le conservazioni degli oggetti utili per più riguardi e preziosi, conviene fare la deroga di cui nella legge è discorso; atteso che la situazione della Badia di S. Martino, è tale che rimanendo poco o nulla accessibile alla popolazione, il museo, i quadri ed i libri vi giacciono inutili al pubblico vantaggio ed agli studiosi.

Per conseguenza l'Ufficio Centrale si restringerà a pregare il Senato ad inviare la petizione al Ministero perchè pigli quelle deliberazioni che stima migliori. Il Governo che è responsabile considererà qual uso debba fare del museo, dei libri e dei quadri; insomma ogni cosa, quanto all'esecuzione, rimanga nella sua sa-

viezza e nella sua responsabilità. Noi non facciamo che raccomandare la massima di ritornare allo spirito della legge.

Senatore **Amari**, *Prof.* Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Amari**, *Prof.* Avendo presentato io la legge, e conoscendo i luoghi, credo giusto di dare alcuni schiarimenti.

Il Senato ha sentito dal suo egregio Relatore, che la petizione non mostra; non indica bene il carattere della proposta della legge, e suppone che si parli di dare quegli oggetti al Comune di Palermo; mentre la proposta di legge non fa altro che rimetterli al diritto generale, stabilito dalla legge del 1866.

Venendo ai particolari, io credo che sino a un certo punto, il Ministero possa contentare il desiderio della Giunta Municipale di Monreale.

Credo che l'invito del Ministero, al quale accenna, in fine della sua petizione la Giunta municipale, sia stato non particolare per gli oggetti di S. Martino, ma generale; per effetto di una provvida misura del signor Ministro dell'Istruzione Pubblica, il quale osservando che nelle biblioteche dei conventi soppressi si trovi un gran numero di libri, che fornirebbero dei duplicati inutili nelle biblioteche delle città principali, ha richiesti i Comuni in cui erano quei tali stabilimenti ecclesiastici a costituire delle biblioteche, alle quali si darebbero quei libri dei soppressi conventi che non fossero giudicati necessari per le biblioteche di grandi centri.

Io penso che il Ministero potrebbe benissimo accordare al comune di Monreale i duplicati dei libri che si trovano nelle biblioteche di Palermo. Naturalmente i manoscritti o i libri più importanti, i quali non sogliono fruttificare nei piccoli centri, ma servono agli studii nei grandi e nelle grandi biblioteche, saranno riserbati alle due principali della città di Palermo.

Lo stesso sia detto pel Museo di S. Martino; quantunque quel Museo sia piuttosto un'accozzaglia di tante piccole collezioni.

In certe serie esso è abbastanza ben provveduto per supplire alle lacune di una gran collezione; mentre al contrario da sè solo non farebbe nulla, nè per oggetto di studio, nè per soddisfare l'amor proprio di un Comune.

Mi è avviso dunque che il Ministero, stando alla regola generale, debba distribuire alle biblioteche pubbliche di Palermo i manoscritti e i libri di cui non siano provveduti; debba dare al Museo di Palermo tutte le piccole collezioni di antichità e di storia naturale serbate adesso a S. Martino; e finalmente alla Pinacoteca di Palermo quei quadri che sono nella Badia. Tutti i libri poi duplicati, che certamente saranno la massima parte, potrebbero darsi al comune di Monreale, colle cautele che saviamente ha stabilite per gli altri Comuni, in questi casi, il signor Ministro della Istruzione Pubblica. Così il potere legislativo non

avrebbe nulla a vedere in questa parte, tutta di esecuzione ed appartenente al Ministero. Credo perciò starebbe bene il rinvio della petizione del comune di Monreale al Ministero.

Avendo io la parola, non ritornerò sull'argomento, del quale ho discusso varie volte nel Senato, e che è messo in chiaro e confermato ora dal parere dell'Ufficio Centrale; ma rimarròmi a raccomandare al Senato l'approvazione del progetto di legge.

Senatore **Poggi**. Io non ho nulla da apporre contro questo progetto di legge, che è di iniziativa del Senato: le ragioni che sono state dette anche altra volta dal promotore della legge, ripetute nella Relazione scritta ed ora a voce dall'onorevole Senatore Amari, son sufficienti per far credere alla convenienza di togliere dai monumenti distinti e che hanno il carattere di nazionali l'abbazia di S. Martino della Scala; e credo che tutto ciò che ci è di prezioso in quel convento possa trasportarsi altrove, per esser meglio osservato dagli studiosi e dagli amanti di cose di arte. Ma un dubbio avrei da affacciare in seguito alla petizione. Io nel momento non so ricordarmi se il convento di S. Martino della Scala sia nel territorio del comune di Monreale, oppure in quello del Comune di Palermo.

Senatore **Mamiani**, *Relatore*. È nella provincia di Palermo.

Senatore **Poggi**. Ma in qual Comune?

Senatore **Mamiani**, *Relatore*. Nel distretto di Monreale.

Senatore **Amari**, *Prof.* Se permette, le darò uno schiarimento.

Tutti sanno che le circoscrizioni dei Comuni non sono stabilite per legge. Sono come si trovavano. Ora, in molte opere antiche che io ho, si nota che il monastero di S. Martino era posto nel territorio del Comune di Palermo, quantunque fosse alquanto più vicino a Monreale che a Palermo. Però il Comune di Monreale dice che il monastero è posto nel suo territorio. Io non ho ragione di accordar fede più all'una che all'altra asserzione; ma voglio stabilire che non è certo che detto monastero sia nel territorio di Monreale; e che poi, nel caso nostro, non importa di stabilire a qual Comune appartenga, inquantochè per le biblioteche si deve tener conto della provincia e non del Comune come è detto nella legge.

Senatore **Poggi**. In qual legge?

Senatore **Amari**. Nella legge del 1866. In essa si dà diritto ai Comuni di domandare i fabbricati, ma quanto agli oggetti d'arte e alle biblioteche è imposto al Ministero il dovere di distribuirne il contenuto agli stabilimenti della Provincia.

Senatore **Poggi**. Ringrazio l'onorevole Senatore Amari dello schiarimento che mi favori. Il dubbio che io elevava era appunto in senso favorevole ai proponenti della legge, vale a dire: io desiderava che non nascessero difficoltà nell'atto della esecuzione della

legge; e che il Ministro non si trovasse poi con le mani legate, e in virtù delle leggi precedenti fosse costretto a dare al Comune nel territorio del quale si trova il Monastero di S. Martino, ciò che desidera con fondate ragioni di avere Palermo.

Questo dubbio non v'è per quanto riguarda le biblioteche poichè vi provvede la legge, e la biblioteca sarà data al Comune cui piacerà meglio al Governo, e in questa parte non ho più nulla da osservare. Quanto alle altre cose preziose non so se la stessa disposizione soccorra completamente, e se non venga per conseguenza fare una ingiunzione esplicita al Governo di darle a Palermo; ma su questo dichiaro di rimettermi all'Ufficio Centrale.

La ragione precipua per cui chiesi la parola è un'altra. Ho letto nella Relazione dell'onorevole Senatore Mamiani che egli fa le meraviglie come fra i monumenti nazionali non sia stata posta la chiesa ed il Convento di Assisi invece di quello di S. Martino alla Scala, la cui importanza moveva specialmente dal contenere molte cose mobili preziose che potevano portarsi altrove; e questa meraviglia in verità l'ha fatta grandissima anche a me.

Io non supponevo mai che il convento di Assisi, luogo importantissimo per le cose di arte, che racchiude tante bellezze, grandioso per le tre chiese che vi si trovano e per le antiche pitture, sia stato trascurato e non annoverato fra i monumenti nazionali più distinti e più celebrati. Io non ho avuta la fortuna di vederlo, ma spero, se campo, di poterlo visitare: confesso però il vero, che per quanto ho letto e ne ho sentito dire, esso è un monumento dei più distinti dell'Italia per la parte artistica. Non vi è forestiere e Italiano che si disponga a viaggiare che non vada a vedere il convento di Assisi.

Esso ha tre chiese poste una sopra all'altra e molte cose di arte preziose, fra le quali gli affreschi di Cimabue, e quelli più importanti di Giotto, che superò il maestro.

Pare a me cosa veramente da fermare l'attenzione del Senato e che meriti di essere presa in seria considerazione dal Governo, perchè questo monumento non sia lasciato al Comune, il quale forse potrebbe non averne quella cura che esige, e non spendervi nei restauri tutto quel denaro che fosse necessario.

Io non voglio entrare in particolari, sul modo con cui oggi è tenuto, perchè la chiesa e il convento d'Assisi sono monumenti così reputati da meritare di vederli annoverati fra i monumenti nazionali menovati dalla legge del 1866.

Ho avuto in principio l'idea di proporre un emendamento a questa legge, perchè fosse sostituito il convento d'Assisi, in luogo di quello di S. Martino della Scala, che oggi si toglie, ma forse il modo non era troppo regolare; ed esaminato il disposto delle due leggi che riguardano la soppressione delle Corporazioni religiose, la sistemazione dell'Asse ecclesiastico, credo che si

possa benissimo rimediare all'inconveniente, con tanta giustizia segnalato dal Senatore Mamiani e dal Governo stesso per le facoltà che vengono da queste leggi impartite.

La legge 7 luglio 1866, all'articolo 33 parlava appunto delle disposizioni da prendersi dal Governo riguardo ai monumenti nazionali, e così disponeva:

« Sarà provveduto dal Governo alla conservazione degli edifizii, colle loro adiacenze, biblioteche, archivi, oggetti d'arte, strumenti scientifici e simili, delle Bodie di Monte Cassino, della Cava dei Tirreni, di San Martino della Scala (del quale oggi si tratta colla legge presente), di Monreale, della Certosa presso Pavia, ed altri simili stabilimenti ecclesiastici, distinti per la monumentale importanza, e pel complesso dei tesori artistici e letterarii ».

Certamente quest'ultima frase si applica a preferenza d'ogni altra al convento d'Assisi e la meraviglia come già fu d'allora non fosse espressamente rammentato.

La legge successiva del 15 agosto 1867, ha anche detto che la designazione dei monumenti d'arte, che si vogliono conservare col carattere di nazionali, deve essere fatta con Decreto Reale entro un anno dal di della pubblicazione della medesima legge.

Ecco come dice l'articolo 1 nell'ultimo capoverso:

« La designazione tassativa delle opere che si vogliono mantenere perchè destinate alla conservazione dei monumenti, e la designazione degli edifizii sacri da conservarsi al culto, saranno fatte con Decreto Reale da pubblicarsi entro un anno dalla pubblicazione della presente legge ».

Ora, credo se non mi inganno, che questo Decreto reale che deve enumerare quali siano questi monumenti nazionali da conservarsi a spese del Governo, non sia stato ancora emanato, e credo pure che prima che spirasse l'anno, cioè prima del 15 agosto del 1868 fosse sancita e pubblicata un'altra legge, la quale prorogava questo termine per un altro anno.

Laonde rimane sempre aperta la via al Governo a poter fare quello che non è ancora fatto: e siccome so che recentemente fu annoverato fra i monumenti nazionali il Convento di S. Marco di Firenze, dove è stato fatto un Museo prezioso e sono state portate anche tutte le pitture dell'Angelico, così credo che il Governo lo possa fare anche per il Convento d'Assisi, l'importanza del quale è così grande, è così universalmente riconosciuta, da potere pigliare il luogo dell'Abbazia di S. Martino della Scala, molto inferiore per i pregi artistici che contiene, a senso dei Senatori Siciliani, molto più di me competenti.

Quindi io spero che il Senato farà eco a questa mia, non proposta, ma raccomandazione che dirigo all'onorevole signor Ministro della Pubblica Istruzione, ed a tutto il Ministero, perchè nell'occasione in cui si andrà ad emanare il Decreto Reale contemplato dall'art. 33 della legge del 1866 anche il Convento di

Assisi sia annoverato tra gli edifizii monumentali da conservarsi a spese dello Stato.

Senatore Capponi. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Capponi.

Senatore Capponi. Io ho domandato la parola per aggiungere ancora qualche osservazione a ciò che è stato molto opportunamente detto dal Senatore Poggi. Quello che l'onorevole Senatore Poggi ha detto, sia in via di raccomandazione, sia in via di proposta quando possa divenirlo, io intendo confermarlo, e di acconsentirvi in tutti i modi possibili, ed ecco perchè: che cosa sia il monumento di Assisi tutti sanno, e il Senatore Poggi lo ha ottimamente dichiarato, e in quanto a ciò nulla ho da aggiungere; ma è fatto che appunto in questi ultimi giorni a me erano pervenute da quelle parti alcune lagnanze assai vive circa il modo col quale è tenuto quell'insigne monumento. Mi si parlava di mala conservazione anche delle pitture, le quali, tra le molte cose notabili, contenute nel convento di Assisi hanno certamente il primo luogo, perchè l'Italia non ha fuori di quello, direi, un Museo, se questo potesse dirsi, di pitture a fresco, un Museo di tutto quello che ha prodotto la splendida adolescenza dell'arte ai tempi di Giotto.

Queste pitture soprattutto, ed oltre a quelle, tutto il monumento importa assai conservare.

Mi è stato detto che non si conservi bene; ed io prima di fare alcun passo, che avrei allora rivolto al Ministro, volevo sentire se per avventura le notizie venute a me avessero sufficiente fondamento, per non essere ingiusto verso gli attuali conservatori, e per non fare un passo non necessario, o che potesse anche riescire a detrimento di quello che si voleva conservare. Ora, la poco buona conservazione sento che è da molti luoghi confermata, tanto da potersi dire accertata. Di più, si presenta un modo di provvedervi più assolutamente, più interamente, più sicuramente; ed io mi unisco a quello che ha dichiarato il Senatore Poggi, e se occorra, sarei per fare la proposta perchè il Convento d'Assisi fosse annoverato fra i monumenti nazionali.

Che si possa ciò fare legalmente, il Senatore Poggi lo ha ora dimostrato; che convenga farlo, io, girando gli occhi del pensiero per tutta Italia, dopo i monumenti già descritti tra i nazionali, non ne troverei forse un altro che meritasse questa qualificazione quanto il convento d'Assisi.

Ora, come osservava, l'onorevole Poggi, è stato aggiunto il convento di S. Marco, e credo anche il convento di Sant'Antonio da Padova, che entra di certo in questa categoria.

Altro non mi pare quindi dover aggiungere per mandare che il Convento d'Assisi sia annoverato fra i monumenti nazionali.

Presidente. La parola è al signor Ministro della Pubblica Istruzione.

Ministro della Pubblica Istruzione. Quanto alla petizione di cui ha dato comunicazione l'onorevole Relatore, per fare libero subito il terreno da questo punto particolare, io accetto di buon grado la trasmissione di quella petizione al Ministero, e prenderò in esame la domanda fatta dal Comune di Monreale, non senza però far osservare sin d'ora al Senato, che a dir vero i Comuni non possono accampare un diritto vero e speciale sopra le cose, che sono nel loro territorio, in quantochè l'articolo 24 della legge di soppressione del 7 luglio 1866, dice: che i libri, i manoscritti, i documenti scientifici, gli archivii, i monumenti, gli oggetti d'arte preziosi per antichità, che si troveranno negli edifizii appartenenti alle case religiose, od agli altri Enti morali ecc., si devolveranno a pubbliche biblioteche, od a musei nelle rispettive provincie, mediante l'autorizzazione del Ministro dei Culti, previo accordo con quello della Pubblica Istruzione.

Dunque, io accetto volentieri la trasmissione di questa petizione, e prendo l'impegno di esaminare sino a che punto le domande, che in essa si contengono, si possano esaurire. Io poi mi immagino che il terreno, su cui probabilmente mi metterò, sarà quello accennato dall'onorevole Senatore Amari, di fare cioè quelle distribuzioni che tornino più utili agli studii pubblici, ed anche ai varii Enti morali, che sono interessati nella questione; e credo non sarà difficile il venire ad una distribuzione tale, che possa soddisfare agli interessi generali della istruzione pubblica, e a quelli particolari dei luoghi.

Venendo poi alla proposta dell'onorevole Senatore Poggi, sicuramente non si può non essere del suo avviso intorno alla somma importanza, che ha il monumento di San Francesco d'Assisi, e intorno alle lagnanze circa il modo col quale è conservato, che ne vennero sia a parecchi Senatori sia al Ministero.

Diffatti, io ho avuto occasione di occuparmene, e debbo dire che disgraziatamente si avvera ivi pure quello che pur troppo si avvera in molte parti del paese, che ci sono, cioè, opposizioni molto vive in contrasto fra loro, v'ha alcuni i quali ritengono che non si provveda abbastanza alla conservazione dei monumenti religiosi; altri, ai quali pare sciupato ogni danaro che si sottragga a spese più materiali e di più immediato vantaggio.

Questa disgraziata condizione di cose si manifesta come dissi, in molte parti d'Italia, ed è una naturale conseguenza della sciagurata lotta che il partito religioso ha sostenuto col partito liberale in tutti i tempi passati, sposando la causa dell'assolutismo e facendosi nemici di persone che non lo sarebbero state a priori, se non vi fossero state indotte dalla lotta politica dove trovavano schierate nel campo nemico anche persone le più note per principii cattolici.

Ad ogni modo, io ho esaminato per bene le cose, e dovetti venire a due conclusioni; una, che sicuramente il monumento di San Francesco d'Assisi non

è conservato con tutto quel lustro che sarebbe desiderabile, e l'altra che vi è esagerazione nelle accuse che si fanno all'Amministrazione del Comune relativamente al modo con cui lo conserva.

Il Ministero, che ho l'onore di dirigere, consacra delle somme per aiutare i Comuni alla conservazione dei monumenti nazionali, e in capo di lista sta appunto il monumento di San Francesco d'Assisi al quale sono destinate 12 o 14 mila lire, somma massima che sia allogata per i monumenti che rimangono dipendenti direttamente dal Governo in forza della legge.

Ammetto che 12 o 14 mila lire non sia tutto quello che potrebbe desiderarsi, ed ammetto che sarebbe molto desiderabile di poter porre questo insigne monumento nella condizione di quello di Moreale, della Certosa di Pavia e di tutti gli altri che sono accennati nella legge. Per parte mia, io non mi oppongo certamente a che questa surrogazione si faccia; che il posto che lascerebbe vacante San Martino della Scala sia occupato da San Francesco d'Assisi; io, come ministro non posso non desiderarlo; vedrà il Senato se la proposta del Senatore Poggi, essendo improvvisa come non poteva non essere, perchè nata dalla discussione, non richieda per avventura di essere presa in più matura considerazione dall'Ufficio Centrale, al quale si potrebbe rimandare il progetto di legge, affinchè esaminati, se non ci potessero essere in Italia altri monumenti che avessero uguali diritti, affinchè si potesse prendere poi dal Senato una deliberazione con più fondata cognizione di causa.

Fors'anco questa proposta che faccio di prendere in più minuto esame la cosa relativamente a San Francesco d'Assisi combina con un'altra necessità, che parmi trovare in questa disposizione di legge.

È stabilito che i Comuni provvedano alla conservazione degli edifici che rimangono soppressi e che non siano direttamente conservati dal Governo.

Ora sciaguratamente, pare che il Comune di S. Martino sia un ente *sui generis*, che non è bene un Comune, e non è bene una frazione di Comune; non pare che sia ben definita la condizione di cui sociale, e, la condizione amministrativa del luogo.

L'onorevole Senatore Amari colle profonde cognizioni che ha di molte cose, e particolarmente delle cose dell'isola sua nativa, esita egli stesso a definire la posizione positiva amministrativa di questo paese, per la conservazione di quel vasto edificio; perchè, noti il Senato, quantunque questo non sia un monumento, nulla di meno è un vasto edificio, ed è in parte anche consacrato all'educazione di certi fanciulli discoli, i quali sono ivi mantenuti, e che, come ben notava l'onorevole Anari, sono un pessimo vicino, per la conservazione del Museo e de' preziosi oggetti ivi raccolti. Ma ad ogni modo non sarebbe male che, nel momento stesso in cui con questa legge si deroga a quella del 7 luglio 1866, e si sottrae per conseguenza la con-

servazione dell'edificio di San Martino della Scala alle cure dirette del Governo, si provvedesse alla conservazione dell'edificio medesimo. Cosicché, data questa circostanza speciale delle condizioni affatto eccezionali in cui si trova quella località, non mi parrebbe male che anche per questa ragione l'Ufficio Centrale avesse la bontà d'incaricarsi di assumere le necessarie informazioni, e se occorra aggiungere quelle disposizioni che si credessero necessarie onde provvedere alla conservazione dell'edificio.

Per tutte queste ragioni, io crederei meglio che si rimandasse il progetto di legge all'Ufficio Centrale, incaricandolo di queste nuove indagini.

Senatore Mamiani, *Relatore*. A me veramente non sembra punto necessario il rinvio di questo progetto di legge all'Ufficio Centrale.

Due cose vennero in considerazione del Senato: una fu il brevissimo schema di legge, il quale non vuole se non levare un'eccezione che non ha ragione di esistere; l'altra cosa fu, le belle ed utili osservazioni che sonosi udite da parecchi oratori e dal signor Ministro circa la conservazione in genere dei monumenti molto importanti per l'arte o per altri rispetti, ed anche un particolare riflesso sulla basilica insigne di S. Francesco d'Assisi.

Io penso che le considerazioni fatte, quando si raccogliessero in un ordine del giorno, saranno ascoltate ed esaminate col consueto rispetto dal signor Ministro, e ne farà quel capitale che crede.

Ma quanto ad aggiungere la basilica di S. Francesco di Assisi alle eccezioni segnate nell'articolo 33, io, certo, non lo farei, appunto per quella massima che stimai di dover esprimere nella mia breve Relazione, e cioè che: « è pericoloso alle leggi entrare in applicazioni di fatti a luoghi troppo determinati. »

Dietro San Francesco d'Assisi verranno altri monumenti da inserire nella legge; e noi non saremo nè molto equi, nè molto logici se escluderemo gli altri dopo di avere accettato i primi; dovremo dunque, a mio avviso, di tempo in tempo rifare questa legge ed aggiungere o togliere, secondo i casi.

Invece, l'espressione della legge nel suo art. 33 ha detto tutto quello che doveva e le competeva; e il male si è di aver voluto forse dir troppo, nel determinare i nomi ed i luoghi.

La legge dice: « e altri monumenti insigni per antichità, per arti e simili; » ecco il punto al quale doveva rimanere la legge, ecco le norme per il Ministro.

Nessuno fa voti più caldi e sinceri di me che il convento e chiesa di San Francesco di Assisi, rimangano molto custoditi, e per quanto si può restaurati e migliorati nell'essere loro.

Mi fa meraviglia che vi sia un partito il quale pretende di esser liberale, e che vorrebbe non si spendesse intorno alle chiese monumentali.

Poc' anzi uscì dal labbro del venerando nostro Collega Capponi una frase molto felice: pronunziò che se

fosse lecito, chiamerebbe quella Chiesa e quel Convento d'Assisi un *Museo*; salvate almeno il Museo, dico io a costoro, se non volete salvar la Chiesa.

Dunque io in ciò sono completamente dell'opinione generale, di avere molto riguardo a quella Basilica; ma ripeto che mi sembra una maniera non prudente, non legislativa, di inserire nel testo fatti specialissimi e particolarissimi; altrimenti rimarremo sempre nel pericolo di dover tornare a dar luogo a una nuova aggiunta e poi ad un'altra ancora e forse a qualche cancellatura più tardi, come oggi facciamo. In questo metodo non vi è criterio generale legislativo. Sta invece nel criterio del Ministro il risolvere caso per caso; perocchè egli può pigliare istruzioni molto particolarizzate, molto esatte e minute, e regolarsi in conseguenza.

In quanto poi alla seconda ragione per la quale il sig. Ministro vorrebbe il rinvio della legge all'Ufficio Centrale non mi pare egualmente troppo necessario.

Ben si sa che non noi ma la legge determinerà in qualche modo che cosa sia o debba essere questo benedetto Comune di S. Martino della Scala, e il signor Ministro a norma della legge provvederà.

Per conseguenza di tutto ciò, l'Ufficio Centrale non istima opportuno il rinvio della legge ad un nuovo esame. Tuttavolta quando il Senato creda di ammettere la proposta, l'Ufficio Centrale è a suoi ordini.

Senatore Amari Prof. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il Senatore Poggi.

Senatore Poggi. Io credeva di essermi espresso con bastante chiarezza, ma si vede che non fui inteso. Io non ho detto di voler proporre un'aggiunta od un emendamento alla presente legge. Mi era balenata nella mente questa idea, ma mi accorsi subito che qui non sarebbe stata opportuna e avendo poi esaminate le leggi del 1866 e del 1867 i testi delle quali ho letto, riconobbi che è sempre nella facoltà del signor Ministro e del Governo di potere annoverare il convento e la chiesa di San Francesco d'Assisi tra i monumenti nazionali.

Il decreto di cui parlano la legge del 1866 e quella del 1867, e che doveva emanarsi prima del 15 agosto 1868, in virtù della legge di proroga, può pubblicarsi fino al 15 agosto del corrente anno.

Il Ministero ha dunque tempo a studiare quali siano gli edifizii sacri o profani, che dovranno essere conservati a spese della Nazione, e che saranno chiamati monumenti nazionali; ed è per questa ragione che volli fare una raccomandazione al signor Ministro, raccomandazione che godo di vedere appoggiata dall'onorevole Senatore Capponi, perchè nell'occasione in cui si prepara codesto decreto sia messo in prima linea il convento di San Francesco d'Assisi; nè la somma di 12 o 14 mila lire che sento essere assegnata al Comune per la conservazione del medesimo mi sembra poter essere in tutti gli anni sufficiente. Il monumento è così insigne ed importante per oggetti artistici, così

produttivo, mi si permetta la parola, nell'interesse dell'Italia, perchè i forestieri accorrono da tutte le parti a visitarlo, che non mi pare si possa dubitare della convenienza e dell'utilità di metterlo fra quelli che devono essere iscritti nel decreto da pubblicarsi. Quindi, se il Senato lo crede, sarei disposto anche a proporre un ordine del giorno, per invitare il Ministero a dichiarare con Reale Decreto, monumento nazionale la chiesa ed il convento di San Francesco di Assisi; ma mi asterrò dal farlo quando il signor Ministro mi assicuri che nel Decreto che sarà studiato e poi pubblicato, questo monumento non sarà, come non può essere, dimenticato.

Senatore Di Cossilla. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Cossilla. Ho ch'èsta la parola per dare una spiegazione di fatto. Da quanto ho sentito dai Senatori che presero parte in questa discussione, mi sono accorto che non si ha un'idea esatta e ben precisa di cosa sia il Convento di S. Martino della Scala.

Il Senatore Amari stesso che è in grado di conoscerlo più degli altri, ha dubitato se fosse posto nel territorio di Palermo o in quello di Monreale. Il Ministro dell'Istruzione Pubblica ha accennato ad una condizione speciale di quel convento senza saper ben definire che cosa fosse. E mi pare anche avere udito, nel corso della discussione, pronunciare la parola *Comune* di S. Martino della Scala.

Nell'ufficio, che tenni per due anni, di Prefetto di Palermo, ho potuto conoscere come stiano le cose, e credo opportuno di accennarle al Senato.

Il luogo di S. Martino non è un Comune, non è un villaggio, nè un aggregato di case, è un semplice fabbricato, isolato, ampio, di architettura moderna, senza qualità pregevoli sotto il rapporto dell'arte, ma pure bello. A questo stanno vicine alcune case rustiche per la coltivazione dei vasti beni dipendenti da quel convento; ma non forma un Comune nè una frazione di Comune.

Questo fabbricato isolato, ossia il convento e le case rurali che ne dipendono, sono tutte quante nel vasto e amplissimo territorio di Monreale. Queste erano le semplici spiegazioni di fatto che ho creduto conveniente di dover dare al Senato.

Senatore Leopardi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Leopardi. Signori: ho seguito con attenzione questa discussione, e il concetto che mi sono fatto della materia che tratta è semplicissimo.

La legge del 1866 e quella del 1867 hanno considerato che nella soppressione delle corporazioni religiose bisognava salvare tutti quei monumenti che giovano ad illustrare e a rischiarare la storia del paese; e certamente fra questi io non so trovare che ve ne sia, dopo Monte Cassino, un altro che possa dirsi superiore al monumento d'Assisi.

Ho visitato anche la Certosa di Pavia che è d'im-

portanza classica e non l'ho veduta neppure annoverata fra quelli....

Voci. Sì, sì.

Senatore Leopardi.... Insomma ne deduco che finora forse per la difficoltà della materia, il Governo non avrà potuto fare gli studii necessari per conoscere quali dei monumenti che appartenevano alle corporazioni religiose meritino una speciale cura dallo Stato. Il Governo non ha adempito una disposizione di legge, ha però domandato una proroga per adempierla; quindi io penso che nè il Senato nè la Camera dei Deputati possano in virtù di quelle leggi specificare il tale o tal altro monumento, bisogna che si abbia fede nella sapienza del Governo che quando si risolverà di fare un vero elenco di tutti i monumenti che veramente illustrano e rischiarano la storia d'Italia, non trasanderà certo quello di Assisi.

Io ho veduto la Certosa di Pavia, e mi sono meravigliato di un complesso di opere bellissime senza che vi sieno quelle dei grandi maestri, e questo è un vanto della civiltà nostra; imperocchè, anche lasciando da parte i genii, l'Italia può dai secondi artisti formare un insieme di opere meravigliose come quello della Certosa di Pavia.

Io stimo per conseguenza non esservi per ora altro a fare se non rivolgersi all'onorevole Ministro, che ha manifestato tutta la buona intenzione, perchè nel breve termine che rimane fino all'agosto prossimo compili e pubblichi il decreto contenente l'elenco dei monumenti che debbono entrare sotto la custodia dello Stato, ovvero se il tempo non gli basta, chiegga altra proroga. La legge debb'essere ad ogni modo eseguita onde l'Italia non venga meno al sacro dovere che le incombe di conservare l'eredità dei nostri padri. Oggi non si tratta di favoreggiare gli ordini religiosi: questi sono aboliti, e Iddio li benedica; si tratta di conservare quello che interessa la civiltà, l'arte, la storia, le tradizioni dell'Italia. Un'altra cosa mi occorre dire che cioè non basta di mettere sotto la tutela dello Stato questi monumenti; a me pare che lo Stato debba statuire intorno al modo della loro conservazione, perchè anche quando stanno sotto la tutela dello Stato, i monumenti possono deperire, e ne abbiamo avuto degli esempi. Ci vuole secondo me una legge o almeno un decreto che stabilisca i mezzi propri alla custodia, al restauro, a tutto quanto fa di bisogno, perchè i grandi monumenti attestano il primato dell'Italia negli esordi della civiltà moderna. Ed io non vedo alcuno più voglioso di farlo che l'onorevole Ministro attuale.

Presidente. La parola è al Senatore Amari professore.

Senatore Amari Prof. Veramente la risposta che io ebbi dall'onorevole signor Ministro dell'Istruzione Pubblica quando feci l'interpellanza sul monastero di S. Martino della Scala, non mi avrebbe mai fatto supporre che oggi l'onorevole signor Ministro volesse

differire quella legge, che egli stesso si mostrò pronto a presentare nel caso che non fosse stata proposta per iniziativa parlamentare. Del resto, l'Ufficio Centrale ha risposto ai tre capi per i quali l'onorevole signor Ministro voleva che fosse rimandata all'Ufficio Centrale stesso la proposta. In primo luogo il Relatore ha detto che, quanto al territorio cui appartiene questo luogo, non fosse da esaminarsi dalla Commissione, ed il Senato ha sentito ora dall'onorevole Di Cossilla che il territorio cui appartiene è conosciuto.

Il secondo motivo pel quale il Ministro voleva far rimandare all'Ufficio Centrale il progetto di legge, era di esaminar se convenisse sostituire il convento di San Francesco d'Assisi alla Badia di San Martino.

A questo si è risposto abbastanza, che dipende dalle attribuzioni dello stesso signor Ministro il conservare o non conservare quel monumento.

Finalmente resterebbe l'altra difficoltà che fece il Ministro, che si deve cioè provvedere al modo di mantenere l'edifizio di San Martino, nel caso che la presente legge ne tolga l'obbligo al Governo.

Ora su questo punto io posso rispondere che, riconosciuto (come in vero lo è stato concordemente, senza che alcuno l'oppugni), riconosciuto, io dico, che questo gran fabbricatore di San Martino non abbia pregi artistici, nè storici, nessuna ragione v'ha per cui si conservi. Correrà esso dunque la stessa sorte di tanti altri che si adoprano dai Comuni e si trasformano, come è la legge generale d'ogni cosa in natura ed anco di tutte le opere della società umana.

Debbo aggiungere che il mantenere a spese dello Stato questo fabbricato così grande (se non erro è di ottanta o cento metri di faccia, tutto barocco, ma grandissimo), mantenerlo, io dico, a spese dello Stato per la conservazione di una biblioteca di 2° o 3° ordine, di un museo imperfetto e di una pinacoteca che entra in una stanza, non sarebbe atto di buona economia, massime nelle circostanze nostre attuali; mentre il danaro che si butterebbe a S. Martino si potrebbe benissimo impiegare a S. Francesco d'Assisi, con molto maggior utilità delle arti e onore dell'Italia.

A questa aggiungo ancora un'altra considerazione, la quale dimenticai nel discorso fatto altra volta avanti al Senato, cioè la condizione speciale della Badia di S. Martino.

Questo gran fabbricato sorge in un pianerottolo tra le colline; esso è unido come una spugna, e ogni cinquanta o sessant'anni si deve rinnovare. Nella chiesa che fu rifatta negli ultimi anni del secolo passato, già comincia l'intonaco a cascare a pezzi.

Ora, io domando prima di tutto, volete voi che la biblioteca, il museo, la pinacoteca restino in seno di questa spugna?

Credo che il signor Ministro non mi risponderà di sì.

Domando in secondo luogo, vuole lo Stato incaricarsi di rifabbricare perennemente questo immenso

edifizio, per conservare in sei o sette stanze, il museo, la pinacoteca e la biblioteca?

Io lascio ciò decidere al signor Ministro; e quindi prego il Senato di continuare nella discussione di questo progetto di legge, il quale non ha bisogno di altre esamine.

Ministro della Pubblica Istruzione. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Pubblica Istruzione. Per dir vero l'onorevole Senatore Amari ha attribuito alle mie parole un'intenzione che era lontanissima dal mio pensiero; e se io ho esposti i motivi, pei quali dubitavo che fosse più prudente consiglio il soprassedere per meglio esaminare la cosa, non fu certamente per la voglia di differire la questione, ma unicamente perchè fosse risolta nel miglior modo possibile. E la ragione principale, come ho detto, era desunta da quell'articolo di legge, il quale stabilisce che i fabbricati dei conventi soppressi da quella e dalle precedenti leggi, quando siano sgombri dai religiosi, saranno concessuti ai Comuni ed alle Province, purchè ne sia fatta domanda entro il termine di un anno.

Non conoscendo bene le condizioni particolari di quella località, nè sapendo a qual Comune appartenesse il convento di San Martino della Scala, mi pareva doversi meglio chiarire la cosa; ma ora, dopo le ragioni esposte dall'onorevole Relatore, e soprattutto le condizioni di fatto manifestate dall'onorevole Senatore Di Cossilia, veggio che quella località è dipendenza del Comune di Monreale, che rientra perciò nel diritto comune, e che Monreale ha diritto di fare la sua domanda, come qualunque Comune per qualsiasi altro Convento.

Per questa parte dunque sarebbe tolta la ragione per la quale io chiedeva il rinvio all'Ufficio Centrale, ma resterebbe pur sempre l'altra riguardante il monumento di San Francesco di Assisi.

Qui le osservazioni molto savie dell'onorevole Relatore inducono certamente in me la convinzione, che sia più prudente partito l'astenersi dall'inserire nel progetto di legge la surroga di S. Francesco d'Assisi a S. Martino della Scala; bensì mi preme di rammentare al Senato che la legge prescriveva al Ministero di far emanare quel tale Decreto, del quale si fece menzione, per designare i monumenti che si dovessero conservare a spese dello Stato. Senonchè vi è una difficoltà, quella dei bilanci. In un paese come l'Italia, sì ricco di monumenti, una scelta che non costi una somma ingente è assai difficile; e il Senato può di leggieri immaginare da se stesso quante invidie, quante gelosie tra città e città, tra provincie e provincie, eccitino, scelte di questa natura. Ciò che mi trattene finora dal pubblicare il Decreto, si è la grave difficoltà della spesa occorrente; e non vi è dubbio che sotto questo punto di vista, se S. Francesco d'Assisi fosse enunciato esplicitamente, sarebbe una difficoltà di meno.

Ad ogni modo ammetto che il danno che si avrebbe da quel lato è minore di quello espresso dall'onorevole Relatore; e quindi, anche per allontanare dall'animo dell'onorevole Senatore Amari qualunque sospetto di riluttanza per parte mia alla pronta definizione di questa legge, io non insisto ulteriormente.

Senatore Poggi. Domando la parola.

Presidente. Ha già parlato tre volte; interrogherò il Senato se permette. . . .

Voci. Parli, parli.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Poggi. Dal momento che il signor Ministro dichiara che ogniqualvolta si addivenga alla pubblicazione del decreto, egli certo non dimenticherà, ma porrà in prima linea il Convento di San Francesco d'Assisi, io non ho nulla da aggiungere e mi astengo dal proporre un ordine del giorno.

Quanto alla difficoltà generica che può incontrare la pubblicazione del decreto sia per la scelta dei monumenti, sia per la spesa che può imporsi all'erario nazionale, credo di poter rispondere che la legge è imperativa, ed obbliga veramente il Governo a provvedere a questa scelta. Si fermi, se lo crede, ai monumenti ed agli edifici che abbiano un carattere più spiccante e più celebri, e che siano riconosciuti tali dal sentimento della nazione; ma egli non può ricusarsi dal farla, essendo precettivo il disposto della legge.

Le spese poi che occorrerà porre nel bilancio, ricordiamoci che sono produttive, perchè richiamano fra noi i forestieri, e se ricusassimo di farle, noi abbandoneremmo con grave disdoro della nostra fama di popoli liberi, la cura e la custodia dei più grandi monumenti delle patrie glorie, e daremmo in mano ai nostri nemici un'arma fatale per vituperare il nostro riscatto nazionale.

Contentiamoci sui primi anni di un assegno di fondi, ed a proporzione che le finanze nazionali saranno sollevate dai gravi pesi che le opprimono, la somma da erogarsi potrà crescere, con vantaggio simultaneo della nostra fama e della nostra ricchezza nazionale.

Spero quindi che l'onorevole signor Ministro convinto del dover suo di pubblicare al più presto il decreto di cui parla l'ultimo capoverso dell'art. 1 della Legge del 15 agosto 1867, terrà conto della raccomandazione che io, e con me tutto il Senato, gli son andato facendo, di riporre tra i monumenti nazionali il Convento di S. Francesco d'Assisi.

Presidente. Se niuno domanda più la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

La discussione generale è chiusa.

Rileggo l'articolo 1.

« Art. 1. È abrogata, per la Badia di S. Martino della Scala presso Palermo, la disposizione contenuta nell'art. 33 della legge del 7 luglio 1866, N. 3036. »

Chi approva questo articolo, sorga.

(Approvato).

« Art. 2. I termini risultanti dalla legge suddetta decorreranno, in quanto alla Badia di S. Martino della Scala, dalla promulgazione della presente. »

(Approvato).

A questo disegno di legge terrebbe dietro l'altro che concerne l'ordinamento del servizio semaforico, ma siccome si dovette assentare il Relatore dell'Ufficio non si può mettere in discussione.

Invito quindi i signori Senatori per domani alle ore 2. Prego non solo i presenti a non mancare, ma li prego pure a sollecitare tutti i Senatori di loro conoscenza ad intervenire, perchè avrà luogo la discussione e vota-

zione del progetto di legge pel bilancio provvisorio, ed è quindi necessario essere in buon numero.

Continuerà poi la discussione sul progetto di legge per l'ordinamento del *servizio semaforico* e del *Codice forestale*, se saranno presenti i Relatori; in caso contrario vi sarebbe il progetto di legge per la *Classificazione delle strade nazionali*, e poi quello pel *Riordinamento del Credito agricolo*.

Dunque, ripeto la mia preghiera ai signori Senatori di convenire in buon numero alla seduta di domani.

La seduta è sciolta (ore 5).